

Si riunisce questa mattina la nuova Camera

Parigi: caute aperture con margini ristretti

Faure e Chaban Delmas si contendono la presidenza a Palais Bourbon - Una «coabitazione ragionevole» tra maggioranza e opposizione? - Due gravi problemi economici

DAL CORRISPONDENTE
PARIGI — Questa mattina la nuova Camera, eletta il 12 e il 19 marzo, fa il suo ingresso ufficiale nell'emiciclo di un Palais Bourbon rimesso a nuovo per l'occasione. Il primo ministro incaricato Barre siederà solo sui banchi del governo, a indicare che per ora un nuovo governo non esiste; ma i nomi dei «ministri» erano già stati discussi all'Eliseo venerdì scorso, allorché Giscard d'Estaing aveva riconfermato «il professore» alla testa del primo governo della nuova legislatura.

Barre ha avuto i due giorni del fine settimana per riflettere non soltanto sul modo di affrontare le consultazioni e con quali personalità indipendenti avviare un abboccio d'apertura, ma soprattutto su come realizzare le tre direttive presidenziali: politica di unione nazionale, di risanamento economico e di giustizia sociale.

Anche qui, come sul piano dell'unione nazionale, non possono essere miracoli: o Barre affronta con un programma coraggioso di «riforme» il problema della giustizia sociale senza abbandonare la lotta contro l'inflazione o si limita a concessioni minime, alla giornata, per non deludere completamente quei milioni di lavoratori che si sono battuti per il cambiamento politico ed economico, senza tuttavia abbordare i nodi reali che stringono alla gola questa società. Ora, fino a prova contraria, né Giscard d'Estaing né Barre hanno nei loro programmi le necessarie riforme strutturali; così non si vede come questo governo in gestazione, ma già dotato di una mente direttiva, possa riuscire oggi — con gli stessi mezzi — là dove ha fallito ieri.

In altre parole, se la maggioranza ha vinto, non per questo è mutata la situazione in cui si trovava la Francia prima delle elezioni; non per questo il centro-sinistra si è riallacciato ai nodi per una politica nuova. La disoccupazione ancora in aumento, i prezzi continuano a salire, la produzione sempre stagnante, riproducono esattamente il quadro di un paese che non può, per se stesso, uscire da una situazione di crisi. Per la siderurgia si parla di altri 10 mila licenziamenti nel giro di 24 mesi se il piano non entrerà in azione in tempo utile; per il tessile si tratta di evitare il crollo dell'intero Bouscasse e il licenziamento di altre migliaia di operai. Dopo aver venduto allo Stato i suoi famosi allevamenti di cavalli, dopo aver messo in vendita il quotidiano *L'Aurore*, Bouscasse non riesce più ad ottenere finanziamenti bancari e già i grandi monopoli internazionali allungano le mani per spartirsi il suo impero.

Tutto ciò non fa che limitare i margini di manovra di Barre, il quale dovrà accettare un deficit di bilancio dell'ordine di 15 miliardi di franchi per il 1978 (3 mila miliardi di lire) e dunque ridurre altre voci del bilancio stesso, in un primo tempo destinato al miglioramento della situazione sociale.

Intanto, questa mattina, se il gollista Chaban Delmas non

deciderà di ritirare la propria candidatura alla presidenza della Camera, assisterà ad un primo scontro tra giscardiani e gollisti, gli uni favorevoli all'elezione di Faure, il vicario di Barre, in fondo al quale potrebbe finire per cozzare contro il muro di una realtà più forte di tutti i discorsi distensivi dell'Eliseo.

A parte infatti l'idealistica politica di «unione nazionale», di riconciliazione insomma delle due France, che non è mai stata realizzata, le profonde riforme capaci di diminuire le enormi disuguaglianze economiche e sociali che caratterizzano la società francese più di tante altre, cosa vuol dire in concreto la doppia direttiva di proseguire la politica di «unione nazionale» (cioè la linea prelettorale di blocco del potere) e di acquistare dei salari come strumento essenziale al contenimento dell'inflazione? e di avviare una politica di giustizia sociale?

Augusto Pancaldi

Nuovi scontri a Narita



NARITA (Giappone) — Sono continuati a Narita gli scontri tra agenti di polizia e gruppi estremisti che si oppongono all'apertura del nuovo aeroporto internazionale, nei pressi della capitale nipponica. Nella foto: il momento di un impatto tra dimostranti e poliziotti muniti di scudo.

Su iniziativa di gruppi di ex combattenti

Decine di migliaia a Tel Aviv manifestano per «la pace subito»

Proposte per accrescere il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale - Arafat ispeziona le posizioni della guerriglia - Infiltrazione israeliana su Golan?

SERVIZIO
TEL AVIV — Da quaranta a cinquanta persone hanno manifestato sabato sera nella piazza del Re di Israele, a Tel Aviv, esprimendo la loro volontà che il governo faccia «la pace subito». Il raduno è stato promosso da 320 ufficiali della riserva, che hanno inviato una lettera in tal senso al primo ministro Begin alcune settimane fa. Da allora, circa centomila persone hanno sottoscritto la loro adesione alla lettera. La piazza del Re di Israele era letteralmente gremita per questa manifestazione.

Su grandi striscioni si leggeva: «Pace subito», «Meglio la pace che i territori», «Nessuna soluzione di pace senza una soluzione per i palestinesi». Per la pace: ritiro e autodeterminazione per il popolo palestinese. «La migliore sicurezza per Israele risiede nella pace e nel negoziato con tutti i suoi vicini», ecc.

Alcuni degli organizzatori, nei loro discorsi, hanno esortato la popolazione a non essere più «una maggioranza silenziosa» ma a premere sul governo per abbandonare i suoi piani per il Grande Israele.

«In questa occasione, il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale si è aumentato del 20 per cento», ha detto il ministro della Difesa.

«In questa occasione, il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale si è aumentato del 20 per cento», ha detto il ministro della Difesa.

«In questa occasione, il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale si è aumentato del 20 per cento», ha detto il ministro della Difesa.

Dopo due giorni di sosta in Nigeria

Carter conclude in Liberia il suo viaggio nell'Africa

Il presidente americano giunge oggi a Monrovia - Espliciti accenti critici verso l'intervento sovietico e cubano nel Corno d'Africa

MONROVIA — Si conclude oggi il viaggio di Carter in America Latina e nel continente africano. Dopo le tappe di Caracas, Brasilia e Lagos (Nigeria), Carter giungerà oggi a Monrovia, il piccolo Stato africano che da oltre un secolo ha stretti legami con gli Stati Uniti. La sua visita in Liberia durerà soltanto quattro ore, ma tutta la popolazione è stata mobilitata dal presidente Carter per tributare accoglienze trionfali a Carter, il primo presidente americano a recarsi in visita ufficiale nell'Africa sub-sahariana. Solo nel 1943, si ricorda, il presidente americano Roosevelt, proveniente dalla conferenza del Cairo fece una visita tecnica proprio a Monrovia.

Al centro dei commenti e dell'attenzione degli osservatori politici è ancora il discorso che venerdì Carter ha pronunciato a Lagos, la capitale nigeriana, per ribadire l'opposizione degli Stati Uniti alle interferenze militari in Africa di potenze estranee al continente. Con chiaro riferimento all'intervento sovietico in Etiopia, Carter ha detto che «l'intervento militare di potenze esterne o del loro appoggio è contrario ai principi di libertà e di democrazia». «Egli ha affermato che la prima mossa di Carter è stata quella di tenere una riunione a Lagos con i rappresentanti degli Stati africani e di prima liberamente, e poi in un clima di cooperazione e di collaborazione». «Carter ha approfittato del suo viaggio per continuare la sua campagna denigratoria contro Cuba e per cercare di imporre il punto di vista americano ai Paesi del Terzo Mondo».

«In questa occasione, il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale si è aumentato del 20 per cento», ha detto il ministro della Difesa.

«In questa occasione, il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale si è aumentato del 20 per cento», ha detto il ministro della Difesa.

«In questa occasione, il contingente dei «caschi blu» nel Libano Meridionale si è aumentato del 20 per cento», ha detto il ministro della Difesa.

Coh un pubblico documento

Cile: duro attacco della DC a Pinochet

La dichiarazione, che sottolinea l'isolamento del regime, inviata alle agenzie di stampa a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — La Democrazia cristiana cilena ha portato un duro attacco al regime militare del generale Pinochet affermando che il Cile si trova in una situazione di completo isolamento sul piano internazionale. La situazione che «pubblichamente costituisce la più grave minaccia alla sicurezza internazionale che il Cile abbia dovuto affrontare in tutta la sua storia».

«Non solo siamo isolati, ma siamo respinti», afferma il documento della DC, partito sciolto dai militari clienti come tutti gli altri partiti (quelli di sinistra sono «privati di legge»), in cui si sottolinea che «i nostri unici amici sicuri in America Latina sono Paraguay, Uruguay e Nicaragua».

Il documento è stato fatto giungere alle sedi delle agenzie internazionali a Santiago. E' trasparente, nell'acceso agli «unicis amici», il riferimento alle attuali difficoltà del Cile con l'Argentina, con cui ha una controversia territoriale, e con la Bolivia, Paese che ha rotto le relazioni diplomatiche con Santiago accusando il Cile di non voler concedere uno sbocco al mare.

L'atteggiamento di ostilità verso il Cile esistente a livello internazionale non è solo una condanna politica ma una ripulsa generalizzata che ha significato per il Cile l'impossibilità di riesumare il suo debito estero, di ottenere crediti per accelerare il suo sviluppo e per acquistare, senza ostacoli, le materie prime e gli elementi necessari alla sua difesa nazionale», afferma il documento.

A firmare il documento è possibile continuare a sacrificare la Cile alla permanenza dell'attuale regime militare, o sostenere la DC, che afferma: «Dopo oltre quattro anni e mezzo di regime militare, il Paese deve tornare, e lo desidera, alle istituzioni democratiche di uno Stato di diritto».

Il congresso svoltosi a Firenze

Giovani comunisti greci condannano il terrorismo

Centocinquanta delegati di vari atenei italiani hanno partecipato all'incontro in preparazione della assise nazionale

FIRENZE — I giovani comunisti greci della organizzazione Ekos-Rigas Fereos, che fa capo al Partito comunista greco (interno), hanno tenuto a Firenze il congresso della loro organizzazione in Italia, in preparazione dell'assemblea nazionale. Hanno partecipato ai lavori 150 delegati provenienti da numerosi atenei italiani.

Il congresso ha approvato una mozione di condanna del terrorismo, in cui viene ribadito l'impegno degli studenti comunisti greci in Italia di combattere con fermezza contro ogni tentativo di destabilizzazione sia in Italia che in Grecia, e di loro attaccamento agli ideali della democrazia. I partecipanti al congresso hanno approfondito i problemi che affliggono la Grecia dopo le elezioni politiche del 29 novembre 1977 e in particolare i problemi specifici degli studenti greci in Italia, le loro condizioni di studio e di vita. E' stata sottolineata la necessità di una lotta unitaria per la piena affermazione del diritto allo studio dei giovani, nella propria patria.

Nella giornata di oggi a Bruxelles

La Cina e la CEE firmano un trattato quinquennale

Reciproco impegno a favorire le esportazioni sui due mercati - Una trattativa che si è protratta per tre anni

BRUXELLES — Giornata definita giustamente «storica» quella di oggi a Bruxelles. La Cina e la CEE firmano il primo trattato commerciale, un documento che, al di là dei singoli contenuti, è per i due paesi importante quanto fa sì che anche essi possano entrare, insieme all'America e al Giappone, nel programma di industrializzazione varato recentemente dal governo di Pechino.

Il trattato, che ha una durata di cinque anni, impegna le parti a favorire l'una le esportazioni dell'altra e viceversa ma senza precisare il tipo e la quantità di merci e beni che dovranno essere oggetto di scambio.

Il trattato stabilisce inoltre che un apposito comitato congiunto si riunisca una volta all'anno per fare il punto della situazione. Inoltre le parti si sono impegnate a consultarsi vicendevolmente prima di adottare provvedimenti drastici.

Il documento saranno il ministro cinese per il Commercio con l'Estero Li Chiang ed il ministro danese Andersen, attuale presidente della Comunità ma con la Commissione europea che rappresenta la CEE nel suo complesso e quindi tutti i nove paesi che ne fanno parte. Tra i primi interlocutori che si dissero favorevoli a questa nuova linea di condotta fu proprio la Cina.

«Vogliamo aiutare i paesi dell'Europa Occidentale a conquistare la loro unità», disse l'allora primo ministro Ciu En-lai.

La tensione nel Corno d'Africa

Il Kenya acquista dagli USA armi ed aerei da battaglia

Già consegnato un primo gruppo di cacciabombardieri F-5 - Un affare da 75 milioni di dollari - Polemiche tra Addis Abeba e Mogadiscio

NAIROBI — Nel clima di «fait accompli» che si è creato fra Etiopia e Somalia — dopo gli scambi di accuse dei giorni scorsi — il Kenya (Paese che ha nel suo territorio una regione abitata da popolazioni di stirpe somala e che la Somalia considera storicamente parte del proprio territorio) ha deciso di consolidare le sue forze armate. Venerdì il governo di Nairobi ha preso in consegna un primo gruppo di 12 cacciabombardieri F-5, acquistati insieme ad altri 22 aerei per un totale di 75 milioni di dollari.

Si tratta dell'affare più opuscolo, in tema di armamenti, che gli Stati Uniti abbiano finora concluso con una nazione dell'Africa nera.

Il Kenya, come si sa, ha fatto pressioni a favore dell'Etiopia nel conflitto per l'Ogaden, e lo ha fatto pensando alla propria regione del nord, che è stata di recente occupata da forze di buon occhio ogni possibilità di soluzione negoziata della crisi, che è stata occupata dalle operazioni militari. In tal senso, si ricorderà, si è espresso due giorni fa il vicepresidente keniano Daniel Arap Moi, il quale ha auspicato «una nuova era di pace» nella regione ed il rispetto dei «confini riconosciuti internazionalmente».

Quanto allo scambio di accuse dei giorni scorsi, come si sa, Mogadiscio ha affermato che aerei etiopici hanno bombardato la città di Kalsbeid, nella Somalia settentrionale, come l'ambasciatore FISO che ancora opera nell'Ogaden dopo il ritiro delle truppe regolari di Mogadiscio. La Provincia di Mogadiscio, ha detto ieri Sjad Barre in un messaggio inviato al segretario generale dell'ONU e al capo di Stato di Gabon, presidente dell'OUA, potrebbe risultare dall'attuale atteggiamento dell'Etiopia. Questo, secondo il presidente somalo, è un tentativo di provocare un'intensificazione del conflitto». Da parte sua, Addis Abeba nega i bombardamenti ma mette in guardia contro le azioni del FISO, dichiarando di ritenere Mogadiscio responsabile della continuazione della guerra e prospettando la possibilità di «contromisure».

Sabato Arafat ha ispezionato

Sabato Arafat ha ispezionato la linea di demarcazione tra il Libano Meridionale ed ha presieduto una riunione dei comandi militari di tutte le organizzazioni della Resistenza e del Movimento nazionale libanese. Argomento della riunione è stata appunto la questione dei «caschi blu», oltre a quella dell'annunciata formazione di un «esercito libanese» nel Sud ad opera di ufficiali cristiani di destra.

Dal canto suo la Siria ha deciso che le truppe israeliane si esseri infiltrate attraverso la linea di disimpegno vigliata dai «caschi blu» sulle alture del Golan e di avere defosto delle mine che hanno ucciso dodici persone. Come è noto, l'occupazione del versante dell'Arak nel Libano Meridionale mette gli israeliani in una posizione strategica migliore anche nei confronti del Golan.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Contratti di lavoro a tempo determinato e servizio militare

Cara Unità,
 Il mio problema consiste nel fatto che partendo per il servizio di leva, essendo precario il mio rapporto di lavoro all'ospedale civile, come al lavoro della stessa azienda, ho perso il posto e dovrò ripresentare una nuova domanda di assunzione. Io sono stato assunto il 3 maggio 1976 come ausiliario con incarico temporaneo per 6 mesi. Scaduti i quali il rapporto mi è stato prorogato per altri sei mesi. L'articolo 52 della Costituzione afferma che l'adempimento del servizio militare «non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio di diritti politici» quindi chi ha un posto o un impiego, quando viene chiamato alle armi non può essere licenziato e il datore di lavoro deve conservargli l'occupazione, purché l'interessato non abbia accettato se da almeno tre mesi. Posso fare ricorso oppure devo subire passivamente quanto disposto dal Consiglio di Stato, che a me pare inconstituzionale?

GIAN PAOLO RUSCONI
 (Gorizia)

Per quanto riguarda il settore del pubblico impiego, gli abbiamo esposto (vedi l'Unità del 14 novembre 1977 e del 6 febbraio 1978) come in situazione legislativa difficata dopo il 1962, per cui oggi non è possibile, se non in limitate ipotesi, la stipulazione di contratti di lavoro precari. Tuttavia la storia delle leggi sul pubblico impiego è ricca di norme che vanno rivisitate, e la riforma personale avvertito, e di altrettante periodiche leggi con le quali si è data una «sistemazione» al personale assunto nonostante ogni divieto.

I pericoli dell'impiego pubblico a tempo determinato sono quelli già indicati per il tempo pieno, ma con in più altri pericoli. In particolare con i ricorrenti assunzioni di lavoratori precari si abbassano gli standard di servizio pubblico, e si tampona, con soluzioni di parcheggio, il problema della disoccupazione. Ora, per non perdere che non è per questa strada che si possono risolvere né i problemi della maggiore occupazione, né quelli dell'efficienza dell'apparato burocratico, per cui in definitiva la politica dell'assunzione di lavoratori precari nel pubblico impiego si risolve in un aggravamento della inefficienza della macchina burocratica. Il numero di risorse che dovrebbero essere impiegate più fruttuosamente nella creazione di vere e stabili opportunità di lavoro.

Venendo ora al quesito posto dal lettore, non riteniamo che la legge n. 137 del 1972, con la sua decisione dell'annullamento dell'assunzione, ma non per le motivazioni espresse nel quesito, ma per lo Stato 137-1972 n. 709, il quale ha dichiarato che le disposizioni che prevedono la conservazione del posto di lavoro per il periodo di servizio militare di leva non possono trovare applicazione nei confronti dei lavoratori a cui il carattere di temporaneità e precarietà è tale da impedire, in linea di principio, ogni utile effetto del beneficio previsto dalla Costituzione. Non possiamo condonare l'assunzione di lavoratori precari perché l'art. 52 della Costituzione garantisce la conservazione del posto di lavoro ai giovani chiamati al servizio militare, e non distingue affatto se si tratti di lavoratori a tempo pieno o a tempo determinato: una diversa interpretazione urterebbe contro il principio della parità costituzionale.

Il problema, a nostro modo di vedere, si risolve esaminando la portata e la funzione del termine finale del rapporto, il quale sia sia a garanzia del lavoratore che il rapporto di lavoro non potrà cessare prima di tale data, se non per giusta causa, sia a segnare la fine del rapporto di lavoro stesso.

Questo termine garantisce che il lavoratore titolare di tutti i diritti sino alla scadenza, ma non lo garantisce per i diritti che maturano successivamente a tale scadenza. Di conseguenza se il servizio militare si inizia e cessa prima della scadenza del termine apposto al contratto di lavoro, il lavoratore, proprio in forza della tutela apprestata dall'art. 52 della Costituzione, avrà diritto di riprendere il proprio posto di lavoro, e continuare a fornire la prestazione lavorativa sino alla scadenza del termine. Per converso non avrà diritto a riprendere lavoro se il termine del suo rapporto lavorativo sarà scaduto durante il periodo di servizio militare, e così perché, in ogni caso, anche a prescindere dal servizio militare, il rapporto sarebbe comunque cessato.

Questo servizio è curato da un gruppo di esperti: Guglielmo Simionchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Flor Giannini, avvocato; C. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berra, giudice; Nino Raffone, avvocato; C. di Torino; Salvatore Sanna, giudice.